

EDITORIALI

Le nuove monetine

L'aggressione a Osvaldo Napoli è la spia di uno squadrismo giustizialista

Remontare, dopo decenni, lo squadrismo giustizialista. Gli aderenti a un movimento dei Forconi, che si è autonomato esecutore del mandato del 9 dicembre, hanno aggredito - dicendo di volerlo "arrestare" in nome del popolo - l'ex deputato Osvaldo Napoli nei dintorni di Montecitorio. I facinorosi, citando a caso un articolo del codice penale, hanno circondato e stratonato il malcapitato, poi liberato dai carabinieri. A prima vista sembrerebbe un episodio minore di teppismo politico, ma anche il lancio di monetine contro Bettino Craxi allora fu considerato un fenomeno folkloristico. La retorica del popolo che caccia "con i forconi" i politici considerati renitenti all'obbligo di sottoporsi al suo inappellabile giudizio è stata impiegata da varie parti, sempre con esiti disastrosi. Quando i Ds di Achille Occhetto gioivano per l'inconsueta agitazione giustizialista contro l'ex pentapartito, non sapevano che per quella strada sarebbero arrivati alla sconfitta più inattesa. Per fortuna allora dietro l'angolo c'era l'allegria anarchica berlusconiana, ora invece c'è la torva rabbia di Beppe Grillo. La violenza politica è sempre il sintomo di una crisi e non va sottovalutata, ma nemmeno giustificata in nome di quella crisi, che deve essere affrontata con gli strumenti della democrazia, attraverso la competizione e la manifestazione delle volontà alternative che si devono esprimere "pacificamente e senz'armi" come dice la Costituzione. In attesa di una doverosa presa di distanza da questi fenomeni criminali da parte dei difensori della Costituzione, a cominciare proprio da Grillo, converrebbe procedere allo scioglimento di un movimento eversivo, in applicazione di un articolo esistente e non inventato del codice penale.

Previsione errata, Apocalisse rimandata

Niente più catastrofe per Confindustria, dopo il No pil in crescita

Apocalisse rimandata. Confindustria ha presentato gli "scenari economici" del paese e, nonostante il preoccupante clima di incertezza politica che potrebbe peggiorare il quadro, i dati sono positivi: secondo le elaborazioni del Centro studi di Viale dell'Astronomia il Pil aumenterà dello 0,9 per cento quest'anno e aumenterà dello 0,8 nel 2017 e dell'1 per cento nel 2018. Le stime sono molto diverse dalle fosche previsioni annunciate sempre da Confindustria solo pochi mesi fa prima del referendum. In caso di vittoria del No, scriveva il Centro studi degli industriali, "il Pil cala dello 0,7 per cento nel 2017 e dell'1,2 nel 2018, salendo dello 0,2 nel 2019". In totale il paese avrebbe perso rispetto allo scenario base 4 punti di Pil e 17 punti di investimenti, avrebbe avuto 600 mila posti di lavoro in meno e 430 mila poveri in più, il deficit sarebbe salito di 4 punti e il debito pubblico di 12. "Con la vittoria del No sarebbe inevitabile una nuova recessione per l'economia italiana". Il No ha vinto, ma il Centro studi non ritiene più veritiera quella previsione che erano apparse ai più un po' esagerate, per usare un eufemismo. Drammatizzare gli appuntamenti elettorali e spaventare i cittadini con futuri catastrofici e invasioni di cavallette, come hanno dimostrato le ultime somate elettorali in Europa e in America, non è una strategia che funziona ed è doppiamente controproducente. Da un lato non serve a spostare voti e dall'altro erode la credibilità delle istituzioni e delle associazioni, alimentando ulteriormente il populismo. Se sempre più persone credono alle fake news diffuse dal basso su internet, la soluzione non è certo diffonderne altre dall'alto.

Il j'accuse del cardinale Zen al Vaticano

L'arcivescovo emerito di Hong Kong contro l'accordo con Pechino

L'ostilità è stata un fallimento. Provare almeno quest'altra strategia. Invece, prima che sia troppo tardi, scrive il cardinale Joseph Zen, arcivescovo emerito di Hong Kong, in un lungo articolo pubblicato sul suo blog. Il destinatario dell'invito del porporato salesiano è un soltanto, quella Santa Sede a quanto pare pronta a riattivare relazioni con Pechino. La strada pare tracciata, le mezze frasi che da mesi escono dai palazzi vaticani fanno intendere che molto è mosso e che un accordo relativo alla nomina dei vescovi è imminente. Zen è da sempre il principale oppositore a ogni ipotesi da lui considerata alla stregua di un appeasement con il nemico, visto che a suo giudizio - la chiesa e con essa la comunità cattolica cinese) avrebbe più da perdere che da guadagnare da un'apertura diplomatica. Zen diplomatico non lo è, in passato si è detto deluso dalla linea portata avanti dal cardinale Pietro Parolin, segretario di stato e uomo esperto di questioni orientali in Vaticano. Oggi sottolinea che il punto, più che discutere di terme episcopali e di veto dell'ombra e dell'altra parte è un altro: "Perché dobbiamo sempre domandare 'che cosa succederà e non 'che cosa dobbiamo fare?' Davanti a una cosa cattiva, perché cerchiamo sempre ragioni per tollerarla piuttosto di prendere la coraggiosa decisione di rifiutare la nostra collaborazione?". A far allarmare nuovamente il porporato sono state le due recenti ordinazioni episcopali, avvenute alla presenza di un vescovo illecito e imposto dalla polizia. "Come si fa a credere alla loro buona volontà al tavolo del dialogo con il Vaticano? Vaticano che, se non mi sbaglio, non ha neanche accusato il colpo".

Tillerson contro Chávez

Un dettaglio antidittature nel curriculum del diplomatico di Trump

Rex Tillerson, non nominato da Donald Trump al dipartimento di stato, è molto criticato per i suoi rapporti con la Russia. "Essere un amico di Vladimir Putin non è un attributo che sto cercando nel prossimo segretario di stato", ha scritto su Twitter Marco Rubio, mentre per John McCain "quando si riceve un premio di amicizia da un macellaio, è un tema che credo debba essere esaminato, anche se ciò non significa che dobbiamo dare su Tillerson un giudizio preventivo". Se però Exxon, di cui Tillerson è amministratore delegato, ha fatto molti affari con Rosneft, è un dettaglio nel suo curriculum che dà un segnale contrario, almeno per quel che riguarda la liaison con i dittatori. Si tratta di una vicenda accaduta un decennio fa, in Venezuela c'era ancora Hugo Chávez, che si era messo a nazionalizzare anche gli asset petroliferi, minacciando una ventina di imprese straniere presenti nel paese. La maggior parte abbozzò, pur di limitare i danni. Exxon invece portò la Repubblica Bolivariana di fronte all'Urss, il Centro internazionale per il regolamento delle controversie relative a investimenti della Banca mondiale. E il tribunale arbitrale internazionale condannò il Venezuela a pagare 1,6 miliardi di dollari di indennizzo. Insomma, più che un amico o nemico di autocrati, Tillerson è stato un difensore degli interessi della società che rappresentava: con le buone, quando era possibile; con le cattive, quando diventava necessario. Bisognerebbe vedere se adesso difenderà gli interessi degli Stati Uniti e dell'occidente con altrettanta puntigliosità, e anche quando non siano esattamente coincidenti con gli interessi della Exxon Mobil.

IL PD FA AUTOCRITICA

ART. 18

RENZI RIMANE PERCHÉ RIPRISTINATO L'ART. 18. NON LO POSSIAMO CACCIARE PIÙ. DOPO RENZI IL RITATTAMATORE! RENZI IL PARACULO!



Ad Aleppo Putin dipende dai "gruppi iraniani"

(segue dalla prima pagina)

Gli sfollati sono stati bloccati ai checkpoint delle milizie iraniane, che non si accontentano del patto raggiunto dai russi assieme con i gruppi ribelli. Per loro le condizioni posti dai russi sono troppo forti, vogliono di più, per esempio vogliono allargare l'intesa a due enclave sicite assediati dai ribelli vicini Idlib. Il contatto del Foglio di cui, "milizie iraniane", ma è una semplificazione per tagliare corto e indicare quell'assortimento di fazioni armate scite formate da combattenti di nazionalità varie, siriani, pachistani, afgani, iracheni, libanesi, yemeniti, che in Siria si muove sotto il comando delle Guardie rivoluzionarie iraniane. Se l'Iran disfa l'intesa, gli assediati restano dentro Aleppo est, ed è quello che è successo.

Iran e Russia hanno il potere assoluto su Aleppo

Le decisioni del governo Assad, perché stanno fornendo la potenza militare che ne garantisce la sopravvivenza - anzi, più che la sopravvivenza, sono la forza dietro la serie recente di vittorie. Tra i due partner straniero Damasco, i russi senza i quali, come gli iraniani hanno molti argomenti per farsi valere e per dominare in questo triangolo. L'argomento più forte è che gli iraniani provvedono a tutta la manovalanza necessaria a conquistare Aleppo e soprattutto a tenerla. I russi hanno deciso di fare una guerra quasi di tutto esaurito, senza impegnare truppe a terra, per non dover soffrire perdite e anche per evitare la previsione maligna del presidente americano Barack Obama, che nel 2015 disse: l'intervento russo in Siria finirà in un "disastro", vale a dire s'impianterà in un quagname militare. Se non ci fossero gli iraniani, Putin per

essere altrettanto decisivo - come lo è ora - nella guerra civile siriana (ma non contro lo Stato islamico) dovrebbe mandare soldati russi a terra, ma sarebbe difficile da spiegare al paese. Il numero dei soldati iraniani in Siria non è superiore a mille, come anche il numero di Hezbollah libanesi morti in Siria, per non parlare delle perdite delle altre milizie scite - per esempio quelle afgane - che sono più difficili da conteggiare. Questo volume di perdite consiglia un impegno troppo robusto a terra. Il risultato è che l'Iran può dettare condizioni. E ai civili di Aleppo tocca una situazione che Yasov Lozovick, capo archivistico del Yad Vashem, il museo dell'Olocausto di Gerusalemme, descrive così: "Quando noi ebrei diciamo mai più, diciamo mai più a situazioni come quella di Aleppo".

Daniele Raineri

Il Pentagono è un serial killer di capi Isis

(segue dalla prima pagina)

Com'è facile intuire, questo apparato americano per la caccia e l'eliminazione coinvolge anche altri paesi. Per esempio il Regno Unito, che ha collaborato nella localizzazione a Raqqa di al-Bashir, decapitatore di ostaggi occidentali in una serie di video messa su internet nel 2014. Nel novembre 2015 la sorveglianza dei droni americani e inglesi su Jihadist John (che era un cittadino britannico di origini kuwaitiane, Mohamed Emwazi) era così stretta che gli elicotteri sembravano pilotati e usciti dal portone di un palazzo mentre saliva in macchina. La Francia, secondo il quotidiano Monde, ha passato agli americani le informazioni che hanno portato all'uccisione di Abdul Mughith al-Qatani, capo dello Stato islamico in Libia, all'alba del 14 novembre 2015,

quindi poche ore dopo la strage di Parigi, e questo vuol dire che la collaborazione era già in corso anche prima della grave crisi di sicurezza parigina. Secondo fonti del Foglio, oggi la Francia è uno dei collaboratori più aggressivi nel programma americano di distruzione di un'intera regione del nord-ovest del paese, una sezione dell'intelligence francese è al lavoro dentro l'aeroporto militare di Erbil, nei Kurdistan iracheno, e colleziona informazioni sui bersagli possibili e sui leader dello Stato islamico anche grazie a una rete ben collaudata di informatori locali. Una parte importante del lavoro in questo sistema allargato è fatta dagli alleati arabi. In particolare la Giordania, con cui c'è un rapporto stretto fin dai tempi della caccia al capo al Qaeda in Iraq (da cui poi è nato lo Stato islamico), il giordano Abu Musab al Zarqawi. Ma ci sono anche l'Iraq - che ha una unità d'intelligence specializzata

contro lo Stato islamico, chiamata Falcon Cell - e la Tunisia, che di recente ha accettato di concedere agli americani l'uso di una base aerea per fare volare droni sopra la Libia (in Tunisia la Nato aprirà a breve un centro specializzato nella raccolta di intelligence). Questo apparato è il suo funzionamento discreto erano molto congeniali all'Amministrazione Obama, e avevano un punto cieco di non cooperazione: la Russia. Uno dei tre uccisi il 4 dicembre era Salah Goutmat, che secondo Jean Charles Brisard, un esperto di intelligence e di terrorismo, era il comandante della brigata Saif dello Stato islamico, dedicata all'esecuzione di stragi in occidente. Gli altri due, Sammy Djedou e Walid Hamani, erano già conosciuti per il loro coinvolgimento nelle operazioni all'estero del gruppo.

Twitter @DanieleRaineri

Bob Gates, il consigliere paradossale di Trump

New York. La scelta di Rex Tillerson come segretario di stato è arrivata al termine di un mese di ricerche fonnellate, un processo di selezione dove teste sono saltate per poi essere riatteccate e dove short list che sembravano bilanciate sono magicamente allargate. All'inizio doveva essere un affare fra i realisti Rudy Giuliani e New Gingrich e il nevertumista addomesticato Mitt Romney. Poi il cerchio s'è allargato, ma il presidente eletto non era come candidato di un candidato ideale per uscire dal frullatore della Trump Tower. A mettere chiarezza è stato Robert Gates, ex segretario della Difesa stimato in modo bipartisan che ha servito sotto George W. Bush ed è stato confermato da Barack Obama. Quando Trump iniziava a spazientirsi nella sua ricerca di un candidato ideale per guidare la diplomazia americana, Gates è entrato nel suo ufficio e ha suggerito un nome che il presidente eletto non aveva mai considerato: Tillerson. Gates stava facendo il suo lavoro. La Exxon Mobile che Tillerson gestisce è un colosso del petrolio e del petrolio dello studio di consulenze che Gates dirige assieme a Condoleezza Rice e Stephen Hadley, un'agenzia che raccoglie e funge da esperti di sicurezza nazionale di

tendenza repubblicana ma che hanno la particolarità di essere stimati anche a sinistra. Trump non conosceva Tillerson, ma Gates è stato abile nel sollecitare gli istinti dell'artista del deal, che ha visto nel profilo di un ex diplomatico e ex consulente di questo sistema allargato è fatta dagli alleati arabi. In particolare la Giordania, con cui c'è un rapporto stretto fin dai tempi della caccia al capo al Qaeda in Iraq (da cui poi è nato lo Stato islamico), il giordano Abu Musab al Zarqawi. Ma ci sono anche l'Iraq - che ha una unità d'intelligence specializzata

bre sul Wall Street Journal, implicitamente affermando che Trump non aveva l'apertura mentale necessaria per circondarsi di consiglieri indipendenti. Un commento denso d'ironia alla luce della scelta di Tillerson. C'è un secondo aspetto paradossale coinvolgimento di Gates. L'ex segretario è una delle voci più critiche sulla Russia. Ha dipinto Putin come un residuo dell'Unione sovietica mosso dal rancore per la vittoria dell'occidente, ha condannato la demilitarizzazione dell'Europa. "Una benedizione per il Ventesimo secolo diventata un ostacolo per il raggiungimento di una reale sicurezza nel Ventunesimo". Nella visione di Gates gli appetiti incontrollati dell'orso russo sono uno dei cardini della destabilizzazione globale. Questo senza contare le critiche allo scetticismo in Russia per le violazioni dei diritti umani, la soppressione dell'opposizione, la corruzione diffusa: "Le espressioni di ammirazione di Trump per Putin e il suo regime autoritario sono sciocche e irresponsabili", ha scritto Gates pochi giorni prima di essere nominato segretario di stato americano che ha le più strette e amichevoli relazioni con Putin dopo Kissinger.

Mattia Ferrarasi

La serie tv che fa impazzire (e sognare) l'Ucraina

Milano. Vassily Petrovich Goloborodko era un tranquillo insegnante di storia a Kiev. 31 anni, un divorzio e un carattere che un giorno lo fa esplodere in classe in un furioso monologo pieno di parolacce contro le fatiche e le ingiustizie della vita in Ucraina. I suoi allievi lo filmano con il telefono, lo mettono su YouTube e Vassily si sveglia con il primo ministro e il suo staff alla sua porta: "Buon giorno signor presidente".

Vassily, un ragazzo dalla faccia pulita che gira in bicicletta, scopre tante cose nuove: la sua nuova residenza, talmente enorme e lussuosa che la scambia per un museo (le riprese sono state fatte a Mezhirgoryi, l'ex "dacia" di Viktor Yanukovich) il lusso e il potere mostrato al pubblico dopo la fuga dell'ex presidente, come simbolo della fine di un'epoca di corruzione). Viene circondato da ministri viscidati, che gli consigliano di dichiarare i default per non ripagare i debiti: "Ma dopo nessuno ci presterà più un soldo!", si meraviglia e si sente rispondere: "Il 'dopo' non ci preoccupa più". Gli spin doctor gli consigliano di annunciare in tv l'imminente caduta di un enorme meteorite per cacciare dalla piazza la gente che protesta contro le nuove tasse sull'alcol. "Cancellate il meteorite, avete capito?", urla l'espertato

Vassily, per poi far precipitare il governo nello sconterro ordinando di gestire la crisi in nome di ricorrere a trucchi mediatici.

La serie tv "Il servo del popolo", che racconta le avventure del presidente per caso, è la prima vera success story dell'Ucraina tre anni dopo la rivoluzione sul Maidan. Il mix di satira politica e comicità tradizionale, con un mix di spunti di carattere di tipo Stanislav Etkin nel ruolo del primo ministro logorato dal potere) e un ritmo incalzante, ha stracciato i cuori di ascolti. La fiction è stata venduta a Netflix, il formato è stato acquistato dalla Fox. Un successo strepitoso, costruito con pochi mezzi e con un budget di 10 milioni di dollari per 11. la tv dell'oligarca Igor Kolomoysky, in rotta con il presidente Petro Poroshenko, oligarca del cioccolato. Ma Vladimir Zelensky, che interpreta Vassily, sostiene che sono indipendenti dalla politica: i politici, gli oligarchi e i deputati vengono tutti derisi senza pietà e sono molto riconoscibili.

La sceneggiatura copia direttamente dai teatri, omettendo solo la guerra con la Russia, e i nazionalisti hanno criticato "il servo del popolo" perché girato in russo. Come il nostro "Benvenuto presidente?", denuncia mista a fantascienza: Vassily licenzia i go-

vernatori corrotti, fa arrestare in diretta il primo ministro, impone di rispettare la legge ("Ma che fa, cosa sta minacciando?"), la reazione dei politici, grida nell'aula della Rada la disperazione del popolo che "non ha da mangiare, e ha paura di girare per strada". Ma i creatori della serie sperano che insegnino anche un modello di comportamento positivo, un modello di senso del dovere, un modello di servizio al cittadino che i politici e i funzionari pubblici non hanno.

La serie tv "Il servo del popolo", che racconta le avventure del presidente per caso, è la prima vera success story dell'Ucraina tre anni dopo la rivoluzione sul Maidan. Il mix di satira politica e comicità tradizionale, con un mix di spunti di carattere di tipo Stanislav Etkin nel ruolo del primo ministro logorato dal potere) e un ritmo incalzante, ha stracciato i cuori di ascolti. La fiction è stata venduta a Netflix, il formato è stato acquistato dalla Fox. Un successo strepitoso, costruito con pochi mezzi e con un budget di 10 milioni di dollari per 11. la tv dell'oligarca Igor Kolomoysky, in rotta con il presidente Petro Poroshenko, oligarca del cioccolato. Ma Vladimir Zelensky, che interpreta Vassily, sostiene che sono indipendenti dalla politica: i politici, gli oligarchi e i deputati vengono tutti derisi senza pietà e sono molto riconoscibili. La sceneggiatura copia direttamente dai teatri, omettendo solo la guerra con la Russia, e i nazionalisti hanno criticato "il servo del popolo" perché girato in russo. Come il nostro "Benvenuto presidente?", denuncia mista a fantascienza: Vassily licenzia i go-

Anna Zafesova

La Giornata

In Italia

IL GOVERNO GENTILETTI OTTIENE LA FIDUCIA ANCHE AL SENATO dopo aver conquistato i numeri alla Camera. 169 voti favorevoli, 99 contrari e nessun astenuto. Nel suo intervento in Aula, il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, ha detto: "Questo non è un governo di inizio legislatura, ma è un governo che deve innanzitutto essere un'occasione opera di riforma di questi ultimi anni".

Beppe Grillo e Davide Casaleggio sono arrivati ieri a Roma per riunire i gruppi parlamentari del M5s. Hanno discusso di legge elettorale, elezioni e del caos amministrativo al comune di Roma.

Vivendi continua la scalata su Mediaset. Ieri il titolo dell'azienda televisiva, dopo un rally, ha chiuso in rialzo dell'1 per cento a Piazza Affari. Ad accendere gli acquisti in Borsa è stato ancora il duello tra Fininvest, la holding della famiglia Berlusconi, e il finanziere francese, Vincent Bolloré, che ha acquistato il 20 per cento di Mediaset, tramite il suo colosso Vivendi. Fininvest ha denunciato la società francese. Il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, ha detto: "Monitorare con attenzione l'evoluzione della situazione".

"Quella di Vivendi è un'operazione ostile che non ci rendiamo conto", ha detto Silvio Berlusconi.

De Luca indagato a Napoli per "istigazione al voto di scambio". Il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, nel corso di un incontro con circa 300 amministratori locali, aveva chiesto di "darsi da fare" per il Sì al referendum del 4 dicembre scorso.

Il referendum sui Jobs Act può saltare. Lo ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, secondo il quale le elezioni anticipate scongiurerebbero il referendum promosso dalla Cgil per l'abolizione della riforma. Ma la Consulta assai è l'ammissibilità del referendum l'11 gennaio.

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: "Questo referendum della Cgil sui Jobs Act aggrava nuova incertezza".

Borsa di Milano. FseMib a -1,18 per cento. Differenziale tra Bts e Btp a 147 punti. Leuro chiude in rialzo a 0,28 sul dollaro.

Nel mondo

LA FEDERAL RESERVE ALZA I TASSI DI INTERESSE DELLO 0,25 PER CENTO. Il comitato della Banca centrale ha approvato all'unanimità il primo rialzo in un anno alla luce "del miglioramento delle prospettive per l'inflazione e l'impiego nel 2017". Per l'anno prossimo la Fed ha anticipato ulteriori rialzi.

Le forze irachene vincono al fiume Tigri nel centro di Mosul. Le truppe governative, sostenute dalla coalizione occidentale, hanno respinto i jihadisti dell'Isis nella metà occidentale della città. L'esercito di Baghdad minaccia di conquistare il gruppo per mettere in sicurezza il territorio liberato.

Oltre 10 mila curdi arrestati in Turchia. Dal luglio del 2015 le forze di sicurezza di Ankara hanno effettuato oltre 40 mila fermi per sospetti legati con il gruppo terroristico curdo Pkk. 10.500 persone sono state arrestate. Lo ha detto in un discorso il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan.

Le autorità turche hanno arrestato 16 stranieri al confine con la Siria, con l'accusa di appartenere all'Isis.

Morto un palestinese a Gerusalemme dopo aver colpito un poliziotto israeliano con un cacciavite. L'uomo, un ventunenne di Hebron, è stato ferito a morte dai colleghi dell'agente aggredito.

Sospeso il referendum in Catalogna. La Corte costituzionale spagnola ha accolto un ricorso presentato dal governo di Mariano Rajoy contro la proposta di referendum per l'indipendenza avanzata dal parlamento catalano.

Tsipras chiede rispetto per la Grecia. Il primo ministro ellenico, Alexis Tsipras, ha detto che il suo paese ha rispettato gli accordi presi con i creditori internazionali e che questi devono tenere fede ai loro impegni "per rispetto verso i nostri sacrifici".

Pechino annuncia Trump. Un portavoce del governo cinese ha spiegato che un riconoscimento di Taiwan da parte dell'Amministrazione di Donald Trump miniera le relazioni tra Cina e Stati Uniti.



Dany Laferrière L'ARTE ORMAI PERDUTA DEL DOLCE FAR NIENTE 66thand2nd, 390 pp., 18 euro

zare - in una sorta di sfida prometeica contro il Tempo - per salvaguardare se stesso, la propria libertà e autonomia, al punto di rischiare la propria vita. La cultura, la poesia, l'arte, i buoni libri. "Il più bel viaggio nel tempo che io conosca è quello che ci permettono di fare i libri. (...) L'arte è davvero l'unico tentativo serio di dare una risposta all'angoscia dell'uomo di scoprire il suo picco e merco il che è il tempo". L'autore non si risparmia qualche ironia di stampo thackeriano: "Non so perché il Corpo sociale mi intrighi tanto. Mi sono sempre chiesto chi fosse. Finché un bel giorno non me l'hanno presentato. È un bene che sia presente il Corpo sociale. Corpo sociale, lui è Dany Laferrière - Ed eccolo milioni di mani tendersi verso di me mentre milioni di occhi mi scrutano. (...) Oggi siamo convinti che la lotta tra l'individuo e la società non finisca mai, lo però, questo sabato pomeriggio, ho finalmente avuto l'onore di stringere la mano del Corpo sociale. Piacerà?".

IL FOGLIO quotidiano Direttore Responsabile: Claudio Cerasa Condirettore: Alessandro Ghisli... Distribuzione: Pressi Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mendotordi, 1 - 20090 Segrate (MI) ...